

Seconda edizione per il festival diretto da Moretti. Venti film in gara e inoltre la personale di un'autrice d'animazione che era in concorso a Cannes

E «Aprile» lo vedremo a febbraio

Nanni Moretti, padrone di casa del Sacher Festival, quest'anno ci sarà e non ci sarà. Ha finito da qualche giorno le riprese del nuovo film, «Aprile», e sta già lavorando alacremente al montaggio. Impossibile, ovviamente, che il film, un quasi documentario tra cronaca pubblica e diario privato, girato a più riprese per cogliere le identità dell'Italia divisa tra Ulivo, Lega e Polo, sia pronto per la prossima Mostra di Venezia. Pare invece che uscirà a febbraio dell'anno prossimo. I numerosi fans del cineasta romano sono avvertiti.



Corti per caso

Torna il Sacher Festival E «scopre» Ursula Ferrara

ROMA. Sacher festival anno secondo. Riecco il morettiano concorso riservato ai cortometraggi: venti in tutto - 14 in video e 6 in pellicola - scelti, tra i 400 pervenuti, dai selezionatori (nonché giurati) Nanni Moretti e Angelo Barbaglio. Si parte domani e si va avanti fino a domenica prossima, naturalmente al Nuovo Sacher. Moretti è impegnato nella lavorazione di *Aprile* e dunque niente conferenza stampa. Ma dal catalogo, che conserva identica la grafica dell'anno scorso con la classica fetta di torta contornata da un fotogramma, ricaviamo qualche informazione sparsa sui concorrenti. È molto varia l'età, si va dai 22 anni di Nina Di Majo, assistente alla regia di Martone, ai 48 del più «anziano», Renato Corazza, insegnante di educazione fisica. E poi ci sono tredici filmmaker di professione o aspiranti tali, due attori, due psichiatri (!), un cabarettista, un medico, un professore di scuola media, una pittrice, un musicista, un libraio, un laureando in filosofia. Segno che la voglia di cinema, che nel cortometraggio si esprime in forme meno costose e più praticabili, dilaga anche fuori dai confini del cinema in senso stretto. Specie grazie al video, naturalmente. Quanto ai temi, c'è di tutto. Dagli stormi di storni che svolazzano su un quartiere romano al rifiuto del servizio di leva. Da un appas-

sionato di basket che arriva dalla Serbia al Tiburtino in mutande e pantofole al soggiorno romano di un giapponese che deve raggiungere il Cosmos Hotel. Dall'ultimo giorno di un antifascista sardo condannato a morte all'amore non corrisposto di una ragazza per il suo datore di lavoro. Dal reportage a Tor Bella Monaca alle poesie di Percy B. Shelley. Non mancano i «ripetenti», ovvero gli autori che, dopo aver partecipato alla prima edizione, ritentano anche quest'anno, ovviamente con nuovi lavori: sono le coppie Giuseppe Riefolo-Paolo Boccarda e Vittorio Primerano-Renato Corazza, oltre a Giovanni Maderna, che vinse nel '96 con *La place ex aequo* con il Matteo Garrone di *Silhouette*, poi diventato un episodio del lungometraggio *Tena di mezzo*.

Che si vince? Intanto l'opportunità di essere visti da qualche centinaio di persone. E poi i premi Sacher: d'oro, d'argento e di bronzo come alle Olimpiadi. Oltre alle medaglie ci sono pragmatiche forniture: 2.500 metri di pellicola per il primo classificato e 1.500 per il secondo, più i mezzi tecnici per realizzare un altro film. Infine, accanto al concorso, c'è una personale di Ursula Ferrara di cui diciamo qui accanto.

Cr. P.

ROMA. C'è un fuori concorso, al secondo Sacher Festival, una personale di Ursula Ferrara. E allora sorge spontanea una domanda: chi è Ursula Ferrara? «Nessuno», risponde lei senza pensarci. È meravigliata - sinceramente - da tanto interesse. «È il caso: c'è chi viene fuori e chi no, ma chissà quante cose belle ci sono in giro e noi non lo sappiamo». Eppure proprio «nessuno» non può essere. Dal momento che il suo ultimo film, *Quasi niente*, era in concorso a Cannes. E che Nanni Moretti, pur di averla al Sacher, che per regolamento proietta solo film inediti, ha istituito la personale di cui sopra. Cinque cortometraggi a cartoni animati - la sua intera produzione - realizzati tra l'86 e il '97. Durata tra sessanta secondi e tre minuti, tutti in bianco e nero tranne l'ultimo che è a colori. Interamente autoprodotti, pensati, disegnati e filmati dall'autrice. Trentacinque anni, lavora da sola a casa sua, a Pisa, dividendosi tra la sua «passione pura» per l'animazione e una famiglia amatissima, composta da Annick (5 anni) e Michele, compagno e «mecenate». Ma questo lasciamolo spiegare all'interessata, che mentre parla con noi al telefono ha messo sul fuoco il pollo con i peperoni, ma poi lo spegne per non bruciarlo come l'altro giorno.

Com'è andata con Moretti?
«Mi ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica, l'ho conservato per tanto tempo, poi per fortuna è venuto un temporale e, brum, si è cancellato. Meglio, sennò facevamo *La voce umana* di Cocteau. Insomma, Moretti voleva il mio penultimo film, ma non era ine-

dito, allora mi ha detto: «Vedremo, vedremo». E poi mi ha richiamato e mi ha proposto di fare questa piccola personale. E io sempre in soggezione, sai Moretti fa parte della nostra storia...».

Però a Roma ci verrai?
«Ci vengo. Io le paure le vinco: sono andata anche sull'ovovia. Certo, magari avrò la mani un po' sudate».

E a Cannes com'è andata?
«Come una turista per caso. Cannes è un luogo simbolico per chi fa cinema e io ero smarrita. Mentre sei lì c'è lo straniamento, perché non è proprio come lavare le tazzine. Poi dopo, ripensandoci, ti dà qualcosa».

È un'esperienza che ti ha cambiata?

«No, il vero cambiamento è stata mia figlia: mi ha trasformato da burattino a persona. Anche i miei film si dividono in prima di Annick ed o dopo Annick: quelli di prima erano più tesi. Ma la vera ragione dei miei film è Michele, il mio compagno».

In che senso?
«Stiamo insieme da quando avevo sedici anni e mezzo. Lui è un medico in prima linea, sta in ospedale e questa è l'unica cosa negativa, perché lavora troppo. Comunque, Michele è il primo che ha creduto in me. Io non ho mai guadagnato una lira».

Come finanzia il tuo lavoro?
«Costa pochissimo. Per *Quasi niente* ho speso qualcosa di più per metterci i rumori, che era il mio sogno: due milioni che mi ha dato mia madre. Il montaggio non lo faccio, giro direttamente in sequenza».

Ci metti circa due anni per fare un film...



Marco Quaglia in «Miles» di Emiliano Corapi, in concorso al Sacher Festival. A sinistra Ursula Ferrara

«Due minuti sono mille disegni. Io poi sono un po' pigra e quando sono giù mi fermo. Però lavoro tutti i giorni, come un minatore. A volte scavo scavo e non trovo niente che brilla, poi un giorno salta fuori un diamante. Cerco di dare forma a cose che non esistono».

Cosa ti piace nel cinema d'animazione?

«So bene cosa non mi piace: Disney. Specialmente gli ultimi. *Il gobbo di Notre Dame* lo trovo proprio tirato per i capelli. Loro pen-

sano al portaspone con Pochontas, ai tappetini per il bagno. Invece, negli occhi, mi sono rimasti certi film visti ai festival che non vedremo mai».

Tu lavori molto sulle libere associazioni.

«Sì, sono partita, con *Lucidi folli*, con una linea che mangia se stessa. Piano piano mi sono avvicinata alle storie e nell'ultimo c'è una narrazione, ma sui generis. In quello prima, *Come persone*, ho mostrato tutte quelle persone che

ti passano davanti, al supermercato o alla posta, e che ti rimangono negli angoli degli occhi e poi la sera ci ripensi e vorresti sapere le loro storie».

Pensi mai al pubblico quando realizzi i tuoi film?

«No, i miei film sono senza pubblico. Li faccio per Michele e per mia figlia, che dice che sono belli come i Puffi, anche se i miei omini, qualche volta, sono un po' anchilosati».

Usi il computer?

«Il computer non ha odore. Mi piace tenere in mano la matita, mi piace l'odore della cartoleria, l'acquaragia; invece non mi piacciono le macellerie che sanno di morte».

Non ti hanno mai proposto di lavorare per un committente?

«Io non ho mai chiesto niente a nessuno, ma non pensare che sono una santa. Non chiedo perché poi vogliono qualcosa in cambio. Michele è l'unico che non mi toglie la libertà. È un lusso che mi prendo, però c'è anche tanta gente che della libertà non sa che farsene, che ha bisogno di una scaletta. Certo, poi c'è il problema che non guadagno».

Ti senti in colpa?

«Molto. Ma qualche volta che ho provato a lavorare, a disegnare manifesti, a fare un corso di disegno, era anche peggio: tra baby sitter, treno, esaurimento nervoso...».

Esaurimento nervoso...

Da che cosa cominci?

«Sono lampi. Un'immagine o l'idea di un movimento. Perché con l'animazione fai una cosa che non è uguale alla cosa che vedrai. Anzi il cartone animato è quello che c'è tra un disegno e l'altro».

Cristiana Paternò

TELEVISIONE

Proseguono i provini di Telepiù: domani a Bologna poi a Napoli e a Reggio

A.A.A. Cercasi aspiranti conduttori. Intelligenti

A Roma si sono presentati oltre 700 ragazzi (l'età richiesta è tra i 18 e i 25 anni). I più in gamba? Dicono dall'emittente: «Le ragazze».

ROMA. Siete giovani tra i 18 e i 25 anni e sognate di condurre una trasmissione televisiva? Telepiù cerca volti nuovi per un programma di cinema, musica, sport, informatica, arte e letteratura. Le selezioni sono iniziate a Roma il 26 giugno e proseguiranno domani a Bologna. L'appuntamento nel capoluogo emiliano è a piazza Galvani, nell'ambito della manifestazione «Bologna Sogna». Che volti hanno i giovani talenti che la pay tv sta cercando? «Face interessanti, ma anche teste pensanti», rispondono con una facile rima all'emittente milanese.

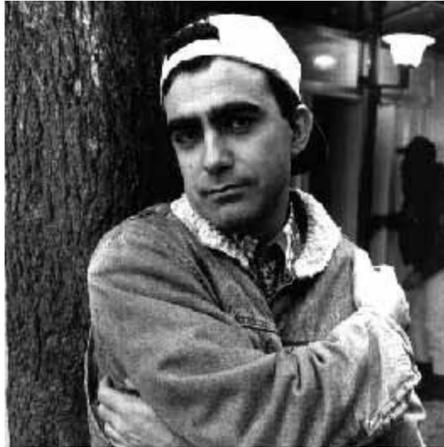
A giudicare dai provini che si sono svolti a Roma e che hanno attirato oltre 700 ragazzi, non è richiesta esperienza o professionalità, ma la capacità di comunicare interessi e passioni in modo semplice e spigliato. «Si sono presentati soprattutto ragazzi - dicono a Telepiù - ma secondo noi, più in gamba, erano proprio le ragazze».

C'era Cecilia di Firenze, appassionata di pop inglese, un fisico che non passa inosservato. C'era Stefania di

Milano, diciannove anni, l'istituto d'arte appena terminato e tanta voglia di sfondare. C'era Marzia di Roma, che ingannava la lunga attesa ripetendo procedura civile ad un amico: due occhi nocciola che evidentemente non buccavano il video per Fabio Caressa, cronista sportivo, e Sergio Rubino, autore di *Carosello* ed ora autore di questa nuova trasmissione, che facevano parte della commissione esaminatrice.

La commissione cambia in ogni città, ma non il metodo, che consiste nella compilazione di un questionario e in un breve provino davanti alle telecamere, nel quale si viene sottoposti ad un fuoco di fila di domande sempre diverse, da candidato a candidato. «Sei appassionato di cinema, qual'è l'ultimo film che hai visto?» oppure se si dimostrano velleità giornalistiche, «Spiega in 40 secondi perché è importante salvaguardare l'ambiente».

Fuori della sala provini, l'attesa somiglia a quella che precede un



Il cantante «Elio e le Storie Tese»

Franco/Lucky Star

esame all'università, con chi esce dalla prova che viene assalito dalle domande di chi vi si deve ancora sottoporre. Se si è tra i 20 preselezionati, si verrà intervistati da un personaggio celebre del mondo dello spettacolo. A Bologna, sarà Elio e le Storie Tese. Tra le centinaia di ragazzi che si presentano alle selezioni, una gran parte è costituita da studenti universitari, molti vengono dal meridione e la molla che li spinge sembra essere il fascino della televisione, ma soprattutto la speranza di trovare un lavoro, «qualsiasi, ma che abbia a che fare con la musica, l'informatica e lo spettacolo», «se non il conduttore, fatemi fare almeno il pubblico», scrive qualcuno sul questionario.

Chi non ha forti motivazioni per fare il conduttore viene scartato subito e, molti, sembrano non sapere neanche che la selezione è rivolta esclusivamente alla ricerca di conduttori. C'è infatti chi porta con sé la chitarra, chi esibisce mu-

scoli da culturista, chi sfoggia una lunga esperienza da doppiatore, attore o cabarettista. E ci sono i giornalisti, come Pierluigi, che collabora con *l'Unità* e ha portato con sé i ritagli di un'intervista che ha fatto per le pagine culturali.

Se i candidati non hanno spesso le idee chiare, anche il progetto di Telepiù per questa trasmissione non è chiarissimo. Si sa solo che la trasmissione si intollererà probabilmente *Casting*, durerà circa mezz'ora, partirà a settembre e sarà la trasmissione di punta della fascia di Telepiù dalle 19 alle 21, quando l'emittente trasmette in chiaro. I giovani selezionati saranno cinque o sei e saranno scelti al termine delle selezioni, che dopo l'appuntamento bolognese di domani, avranno luogo il 10 a Napoli, nell'ambito del «Neapolis Live Festival» e infine il 12, a Reggio, dove si svolge la manifestazione «Saluti da Reggio».

Gabriele Salari

Manuela Villa riconosciuta figlia di Claudio

Il giudice ha dato ragione alla cantante Manuela Villa, riconosciuta a tutti gli effetti figlia del «reuccio» della canzone Claudio Pica, in arte Villa. La sentenza è stata pubblicata il 2 luglio. Lo ha annunciato l'avvocato della ragazza, nota al pubblico televisivo per le sue esibizioni nella rivista del Bagaglino. Manuela Villa aveva tentato la causa di riconoscimento nell'89, sostenendo di essere figlia del cantante scomparso, che avrebbe avuto una relazione con sua madre, l'ex soubrette Noemi Garofalo. Già nell'84, quando il «reuccio» era ancora vivo, l'esame del Dna - ha sostenuto la ragazza - era risultato positivo.